

## LA NOTA POLITICA

# Chi esce dal Pd finisce nel nulla

DI MARCO BERTONCINI

La scissione nel Pd è stata evocata in modo più marcato dell'usuale. È ovvio: a lanciarla è stato **Massimo D'Alema**, che assomma incarichi quali nessun altro nel Pd può vantare per qualità, quantità e durata. Infatti, i sondaggisti assegnano alla sinistra fuori del Pd, se tutta coagulata alle sue spalle, percentuali dal 14 all'8.

La sinistra che sta a sinistra, all'estrema, ha sempre contato su un 5% almeno. Sovente non è riuscita a esprimere in seggi l'intero proprio seguito per un dramma costante: la divisione interna. Pure in queste settimane, in cui si sta procedendo alla nascita di Sinistra italiana, il dato più evidente è rappresentato dalle liti fra puri (ostili al dialogo col Pd) e realisti (pronti a trattare). Va aggiunto che altre sigle, sovente rivendicanti il comunismo, non intendono confondersi

**Chi ha preceduto D'Ale-**

**ma lungo** la strada dell'abbandono del Pd, si è ritrovato con un pugno di seguaci: **Fassina, Civati, D'Ettore...** Tant'è vero che **Pier Luigi Bersani** ha sempre ripetuto di restare nel Pd e di muovere guerra a Renzi dall'interno. Oggi non solo i bersaniani, ma pure altri nelle minoranze interne, come **Gianni Cuperlo**, allontanano l'ipotesi scissionistica.

**Ammettiamo che l'operazione** del distacco venga veramente avviata. Quanti decimi di punto varrebbe D'Alema? Si potrebbe parlare di punti, e non di decimi, se lo seguissero parlamentari e presidenti di regioni, che un po' frettolosamente gli sono attribuiti. Altrimenti, il destino dei dalemiani ancora fedeli al capo sarebbe di finire in un contenitore senza troppe prospettive. Per intenderci: il movimento dalemiano (Consenso, sarebbe la denominazione) non è certo in grado di ripetere l'esito della spaccatura operata da Rifondazione.

—© Riproduzione riservata—■

